

CAPITOLO DICIANNOVESIMO IL SALARIO A COTTIMO

Il *salario a cottimo* non è altro che una *forma mutata del salario a tempo*, come il salario a tempo è la forma mutata del valore o prezzo della forza-lavoro.

A prima vista pare nel salario a cottimo che il *valore d'uso* venduto dall'operaio non sia il funzionamento della sua forza-lavoro, il lavoro vivente, ma *lavoro già oggettivato nel prodotto*, e che il prezzo di questo lavoro non sia determinato, come nel salario a tempo, dalla frazione $\frac{\text{valore giornaliero della forza-lavoro}}{\text{giornata lavorativa di un numero di ore dato}}$, ma dalla *capacità di rendimento del produttore*.⁴⁵

Già da principio la sicura fede in questa parvenza dovrebbe essere scossa fortemente per il fatto che entrambe le forme di salario esistono l'una accanto all'altra nel medesimo tempo e nelle medesime branche di industria. Per esempio:

«I tipografi di Londra lavorano di regola con salario a cottimo, mentre il salario a tempo per loro costituisce un'eccezione. L'inverso si ha per i tipografi nelle province pei quali il salario a tempo costituisce la regola e il salario a cottimo l'eccezione. I carpentieri del porto di Londra sono pagati con salario a cottimo, mentre in tutti gli altri porti inglesi sono pagati con salario a tempo».⁴⁶

Nelle medesime sellerie londinesi il medesimo lavoro viene spesso pagato ai francesi con salario a cottimo e agli inglesi con salario a tempo. Nelle fabbriche vere e proprie dove predomina in generale il salario a cottimo, alcune funzioni del lavoro si sottraggono per ragioni tecniche a questa misurazione e sono pagate quindi con salario a tempo.⁴⁷ Ma è chiaro in sé e per sé che la *differenza*

⁴⁵ «Il sistema del lavoro a cottimo illustra un'epoca nella storia degli operai; si trova a mezza via fra la posizione del semplice operaio giornaliero che dipende dal volere del capitalista, e l'artigiano cooperativo che in un futuro non lontano promette di unire nella propria persona l'artigiano e il capitalista. I lavoratori a cottimo sono infatti padroni di se stessi anche se lavorano col capitale dell'imprenditore» (*John Watts*, «Trade Societies Strikes, and Machinery and Co-operative Societies», Manchester, 1865, pp. 52, 53). Cito questo piccolo scritto perché è un vero smaltitoio di tutti i luoghi comuni apologetici da tempo imputriditi. Questo stesso signor Watts praticava prima l'owenismo e aveva pubblicato nel 1842 un altro scrittarello, «Facts and Fictions of Political Economy», in cui fra l'altro dichiarava che property è robbery [rapina]. Ma sono passati tanti anni.

⁴⁶ *T.J. Dunning*, «Trades' Unions and Strikes», Londra, 1860, p. 22.

⁴⁷ Ecco come queste due forme del salario presenti l'una accanto all'altra contemporaneamente favoriscono le truffe dei fabbricanti: «Una fabbrica impiega 400 persone, metà delle quali lavora a cottimo e ha un interesse diretto a lunghe ore lavorative. Gli altri 200 sono pagati a giornata, lavorano per un periodo di tempo eguale a quello degli altri e non ricevono denaro in più per il tempo in più che lavorano ... Il lavoro di queste 200 persone durante mezz'ora al giorno è eguale al lavoro